

Dove abitano gli architetti?

Roberto Pasqualetti



La casa dove si vive rispecchia le proprie abitudini, costumi, preferenze. Che si tratti di un piccolo rifugio per il fine settimana o di una grande villa, è il nostro mondo privato ed offre la dimensione giusta per poterci identificare. Ecco perché la casa racconta dei propri abitanti (anche quando non ci sono) in modo del tutto sincero. Più di ogni altra confessione rivela il carattere, l'anima, il piccolo universo del proprietario. E quando abbiamo la possibilità di curiosare all'interno delle case altrui non possiamo resistere, proprio perché la casa non mente.

In questa pubblicazione sono raccolte 28 case da "spiare" con una caratteristica particolare: i proprietari sono tutti architetti. E visto che di solito gli architetti le case le disegnano agli altri, sfogliare queste pagine, oltre che a soddisfare le nostre curiosità, potrebbe aiutarci a rispondere ad alcune domande: come sono gli ambienti vitali di chi ha fatto della progettazione dello spazio la propria professione? Sono veramente belli? Rispecchiano le altre opere dell'autore? E come sono utilizzati quotidianamente quegli ambienti perfettamente disegnati e riprodotti con planimetrie e render sugli elaborati progettuali?

Ci accorgiamo, forse con un po' di delusione, che gli architetti sono come tutti gli altri, soffrono delle stesse nevrosi della vita quotidiana ed hanno le stesse buone o cattive abitudini. Possiedono case belle ma anche meno belle, ordinate e disordinate... Vivono in ambienti per lo più normali, senza stranezze. Hanno gli stessi problemi di spazio per alloggiare i troppi libri o le scope e gli accessori da "non vedere". Curiosamente pochi hanno case moderne e la maggior parte vivono in edifici antichi e circondati da mobili antichi. Sicuramente più degli altri sanno trasformare la propria casa nel proprio senso del vivere, ubicandovi

l'essenza nello spazio necessario, ma il loro status e i loro ambienti non sono così diversi da quelli degli altri. Sembra sempre più difficile, per un architetto, ritrovare nella progettazione della casa la sintesi della propria ricerca di linguaggio architettonico o l'essenza della sperimentazione progettuale come invece lo è stata negli anni passati.

Forse qualcosa sta cambiando.

Sembra essere sempre più difficile concentrare nell'atto di realizzazione della propria casa le migliori aspirazioni ed il nostro mondo interno, perché viviamo sempre più "fuori", sui luoghi di lavoro, di svago, in viaggio e il poco tempo passato nella nostra dimora lo concentriamo in attività caratterizzate dalla ricezione dei mezzi virtuali e mediatici; quali acquistano sempre più importanza e non hanno necessità di grandi spazi. È necessario che la casa sia super accessoriata, che richieda meno cure possibili, perché anche la casa sta diventando un bene da consumare. E quando è vecchia o ci ha stancato, si cambia, oppure si cambia l'arredamento. Perde quindi importanza l'estetica formale e la qualità decorativa e architettonica dello spazio perché è sempre meno luogo di meditazione, ma luogo di passaggio nell'idea di vita immortale dell'uomo-architetto moderno.

Certamente è ancora lo specchio dell'anima; di un'anima che si ferma poco a riflettere su se stessa. Perché anche la casa è espressione della società, di una società "consumistica" forse in crisi di identità, in un momento di passaggio fra il vecchio ed il nuovo, fra la poca attenzione per lo sviluppo sostenibile, la superficialità dell'ottimismo indiscriminato e la presa di coscienza dell'esistenza dell'universo.

Ed esprimere il senso dell'abitare non è forse il fine dell'architettura?